

numero 2-2011/34 di INTERAZIONI

IL DIALOGO PSICOANALITICO NELLA PRIMISSIMA INFANZIA

a cura di Sara Micotti e Cristina Mondadori

EDITORIALE

a cura di Cristina Mondadori* e Sara Micotti**

**Medico Psicoterapeuta e Presidente della Fondazione e del Centro Benedetta D'Intino, Milano
Cristina.mondadori@benedettadintino.it

*** PhD, Psicoterapeuta psicoanalitica (APPIA, EFPP, WAIMH), Direttore Scientifico del Settore Psicoterapia del Centro Benedetta D'Intino, Milano
saramicotti@libero.it

“Il dialogo psicoanalitico nella primissima infanzia” è la ricerca di una via comunicazione in una stanza d'analisi in cui non tutti conoscono allo stesso modo il linguaggio verbale. Questo numero di *Interazioni* raccoglie una parte dei contributi elaborati in occasione del convegno “Prime relazioni. Psicoterapia psicoanalitica con neonati, bambini, genitori” organizzato dal Centro Benedetta D'Intino onlus (Milano, 13-14 maggio 2011)***. Il convegno ha riunito un panel internazionale di ricercatori che, nel loro lavoro teorico e clinico, interrogano la psicoanalisi su come interagire con neonati e bambini molto piccoli, accogliendo comunicazioni preverbalì, impronte sensoriali, e restituendo interpretazioni verbali assumibili dagli stessi bambini e dai loro genitori.

Nei suoi studi, Freud ci offre numerose e acute osservazioni sul bambino piccolo e sulla relazione madre-bambino. Mentre studiavamo per preparare questa introduzione, ci è tornato alla mente un suo piccolo lavoro: *Un caso di guarigione ipnotica*, del 1892. Lo scritto – commentato con poesia da Franco Borgogno (1999) - si focalizza sull'incontro con una madre che non riusciva ad allattare il suo secondogenito, dopo che il primo figlio, maggiore di tre anni, era stato affidato per lo stesso problema, a una balia. Quando Freud va a visitare la donna, la trova visibilmente afflitta e irritata; vomita ed è completamente insonne. Quella mamma vive un intenso disagio e lo esprime attraverso il corpo. Freud entra in contatto con la sua sofferenza, la accoglie e la mette in parole. Usa la tecnica ipnotica, ma – come osserva Musatti nell'introduzione alle Opere di Freud – va “in fondo alle cose” e cerca una spiegazione dinamica al suo intervento. In cui dà un nome ai sentimenti di rabbia, protesta, sconforto, senso di abbandono della giovane madre che doveva imparare ad allattare il suo bambino, a occuparsi di lui, ma che era invece piena di dubbi, incertezze, angosce e non si sentiva per nulla supportata dal suo ambiente. “Per le sue doti, per il suo pacato equilibrio, [...] nessuno avrebbe pensato che potesse essere una persona nervosa” scrive Freud (p. 122), mentre sembra aiutarla a entrare in contatto con la

componente aggressiva, non “pacata” della sua personalità e a reintegrarla. Il sentirsi accolta, attiva nella donna una spinta vitale nuova, tanto da riuscire ad allattare per otto mesi il ultimo nato. Il sintomo si ripresenta un anno dopo, con il terzo figlio e Freud di nuovo interviene con successo: anche questo bambino cresce bene e gode di ottima salute. Siamo persuase che il caso raccontato da Freud possa essere considerato il primo trattamento della relazione madre-bebè: certamente colpiscono l’attenzione alle prime relazioni, ai livelli arcaici dello sviluppo affettivo e mentale; e la consapevolezza del contributo che la madre – con le sue caratteristiche emotive e le sue relazioni con l’ambiente – può dare alla qualità del rapporto con il neonato. A proposito del primo parto e del puerperio, Freud osserva che si tratta del “più grande trauma a cui viene esposto l’organismo femminile; trauma in conseguenza del quale la donna tende a manifestare tutti quei sintomi nevrotici che sono latenti nella sua disposizione” (Freud, 1892, pp. 128-129).

Quasi vent’anni dopo, siamo nel 1908, nel caso del *Piccolo Hans*, Freud torna a interpretare i sintomi del bambino in chiave decisamente relazionale: legge i conflitti interni del bambino per la nascita della sorellina Hanna e per le emozioni edipiche; esplora e analizza l’importanza del mondo esterno, l’intrecciarsi dei vissuti di Hans con quelli delle persone che lo circondano. Nel 2004 i *Sigmund Freud Archives* hanno desecretato alcuni documenti relativi al caso del piccolo Hans, in particolare due interviste rilasciate negli anni ‘50 da Hans e da suo padre, che arricchiscono di nuove informazioni il contesto familiare in cui è avvenuto lo sviluppo del bambino (Borgogno, 2010; Tavazza, 2010). Su questi documenti si sono aperte numerose riflessioni e riletture sui cui non ci possiamo soffermare ora; ma come terapeuti interessati alla psicoanalisi delle prime relazioni, possiamo però osservare il quadro familiare che emerge dalle interviste: un ambiente gravato di sofferenze, dilaniato dai litigi terribili tra genitori, dalla sofferenza della madre che alternava periodi di ritiro a esplosioni di violenza, dall’atteggiamento paterno di diniego. La nascita di Hanna produce un grande malessere nella famiglia: dalla lettura affiora, in particolare, come la madre Olga, una violinista che aveva rinunciato alla sua vita professionale a causa della maternità, maltrattasse spesso i figli, li percuotesse senza controllo – la piccola Hanna in particolare – e avesse sofferto di una profonda depressione post partum. L’attenzione rivolta da Freud alle relazioni tra Hans e la sorellina, come tra Hans e i genitori, la lettura del sintomo fobico di Hans in chiave intrapsichica e relazionale – richiamare l’interesse dei genitori e far accorrere il padre in suo aiuto – portano a pensare al caso del *Piccolo Hans* come al primo embrionale riferimento alla terapia familiare (Nicolò, Trapanese, 2005).

Oggi sappiamo quanto i neonati siano precoci nella comprensione della comunicazione emotiva e nell’espressione di sé, attraverso il linguaggio del corpo, la motricità, la sensorialità. Il passaggio dalla pura sensorialità alla competenza emotiva e linguistica è lungo e complesso. Diventare genitori capaci di comunicare con i figli, soprattutto sul piano emotivo, e di sostenere il loro sviluppo mentale è un percorso importante, che può essere ostacolato da fattori sociali, personali, transgenerazionali (Kaës *et al.*, 1993). I neonati soffrono in modo considerevole per difficoltà relative all’attaccamento e alla separazione, alla regolazione degli affetti, alla nutrizione, al sonno. Ipotizza Antonino Ferro che molti dei “nostri guai derivino dal fatto di avere una mente, una mente piuttosto malfunzionante rispetto alle angosce che ci pone” (Ferro, 2009, p. 62). I genitori, mentre ascoltano il loro bambino sforzandosi di comprendere ciò che sente e di tradurne la comunicazione, agiscono da “contenitore” (Bion, 1962; Grotstein, 2007). Psicoanalisi clinica e *Infant research* sono

impegnate da anni nel lavoro di mappatura di come funziona la mente alle origini e di come avvengono i processi di *holding* e contenimento (Ogden, 2004; Salomonsson, 2007). Le neuroscienze, poi, confermano l'importanza degli interventi psicoterapeutici precoci, quando i circuiti mentali sono ancora molto modulabili, prima che le difficoltà ambientali s'inscrivano nel corpo e si strutturino profondamente.

I lavori raccolti in questo numero esplorano le modalità primitive del fare esperienza e dell'essere in relazione e descrivono diverse modalità per raggiungere stati precoci di sofferenza emozionale e prendersene cura. Il filo rosso che li accomuna è la centralità della dimensione relazionale, sviluppata in forme originali da ciascun autore. Apriamo questo numero con un capitolo sulla "Musica del contenimento". Björn Salomonsson conduce presso il Karolinska Institutet dell'Università di Stoccolma trattamenti psicoanalitici con neonati di pochi mesi alla presenza delle loro madri e produce profondi benefici, talvolta in tempi sorprendentemente brevi. Allievo del grande psicoanalista svedese Johan Norman, Salomonsson afferma con forza di poter intervenire usando lo strumento interpretativo verbale con bambini ancora molto lontani dal linguaggio. Egli si rivolge direttamente al neonato, privilegia il lavoro psicoanalitico sull'inconscio, ritiene il bambino capace di comprendere affettivamente aspetti delle interpretazioni del terapeuta, per esempio a proposito della sua rabbia e della sua tristezza. Nel corso del trattamento lo psicoanalista cerca di entrare in dialogo soprattutto con il neonato, tenendo anche in considerazione i sentimenti di colpa, di depressione e di inadeguatezza della madre. Lo scambio terapeuta-bambino restituisce a quest'ultimo la qualità di soggetto in quelle situazioni in cui il legame con i genitori l'ha ridotto a oggetto delle loro proiezioni e influenza le capacità della madre di comprendere i problemi di relazione col suo bambino.

Gli altri contributi clinici sono di Massimo Ammaniti, Sara Micotti, Maria Pagliarani e Lucia Wastavino, Maria Pozzi. Ammaniti propone uno studio esplorativo sui comportamenti delle coppie in attesa del primo figlio, condotto mediante una procedura osservativa. La procedura, mutuata dalla versione prenatale del Lausanne Trilogue Play, utilizza come stimolo il video dell'ecografia 4D dell'ultimo trimestre di gravidanza. Dall'analisi del contenuto dei dialoghi dei genitori e dall'analisi microanalitica dei comportamenti intuitivi parentali, il ricercatore può lavorare sulle percezioni dei futuri genitori e il clinico può aiutarli a sviluppare il legame con il bambino, la co-genitorialità nonché cogliere eventuali indicatori precoci di depressione post partum materna o paterna. Pagliarani e Wastavino propongono un lavoro sulla perinatalità psichica paterna, documentando esperienze di intervento psicoterapeutico con gruppi di futuri padri e di padri di bambini appena nati, dove il contatto con angosce di esclusione da un lato, e con emozioni di vita dall'altro, è particolarmente acuto. Pozzi affronta il tema dello sviluppo di una neonata accanto a genitori affetti da malattia mentale. Non potendo indurre in tempi ragionevoli un cambiamento nella mente dei genitori, la cura si svolge attraverso la terapia familiare. La terapia si è basata sull'osservazione attenta del rapporto – e della sua evidente evoluzione seduta dopo seduta – tra il bebè e i genitori. Il disturbo genitoriale agito nel rapporto con la bambina viene verbalizzato nel dialogo fra terapeuta, bebè e genitori. In questo lavoro vengono esplorati in profondità scissioni, proiezioni e controtransfert. Micotti esplora come lo psicoterapeuta possa aiutare il neonato, il bambino, i genitori, a vivere le emozioni. Ne emerge che un eccesso di sensazioni, traumi e lutti non elaborati, schiacciano la mente dei genitori e impediscono loro di osservare il piacere di crescere e la ricerca del legame nelle comunicazioni dei loro bambini. Il lavoro descrive alcuni movimenti dalla

dimensione concreta del passaggio all'atto e della scarica somatica alla dimensione simbolica del pensiero riflessivo intorno alle emozioni.

Nel prossimo numero della rivista, proseguirà la pubblicazione dei lavori elaborati per il convegno "Prime relazioni. Psicoterapia psicoanalitica con neonati, bambini, genitori" del Centro Benedetta D'Intino.

*** Ringraziamo la dott.ssa Paola Ratclif, responsabile della Comunicazione Istituzionale e dell'Ufficio Stampa della Fondazione Benedetta D'Intino, Milano

Bibliografia

Bion W. R. (1962), *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 1972

Borgogno F. (1999), *Psicoanalisi come percorso*, Bollati Boringhieri, Torino

Borgogno F. (2010), "Postscriptum a 'Little Hans' updated: omaggio a 'an invisible man'", *Rivista di psicoanalisi*, n. 1, pp. 191-211

Freud S. (1892), *Un caso di guarigione ipnotica*, OSF, 1, Bollati Boringhieri, Torino

Freud S. (1908), *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. Caso clinico del piccolo Hans*, OSF, 5, Bollati Boringhieri, Torino

Ferro A. (2009), "Contenibilità ed incontenibilità delle emozioni. Decostruzione e rinarrazione", in Pellicanò W. (a cura di) *Aggressività, Trasformazione e Contenimento. Un seminario con Antonino Ferro*, Borla, Roma

Grotstein J. (2007), *Un raggio di intensa oscurità*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010

Kaës R., Faimberg H., Enriquez M., Baranes L.-J. (1993), *Trasmissione della vita psichica fra generazioni*, Borla, Roma, 1995

Nicolò A., Trapanese G. (a cura di) (2005), *Quale psicoanalisi per la coppia?*, Franco Angeli, Milano

Ogden T. (2004) "Holding e contenimento, essere e sognare", in A. Ferro *et al.* (a cura di), *L'annata psicoanalitica internazionale*, Roma, Borla, 2006, pp. 153-169

Salomonsson B. (2007), " 'Parlami bambino, dimmi cosa c'è che non va'. Semiotica e prospettive evolutive sulla comunicazione nella cura psicoanalitica infantile", in A. Ferro *et al.* (a cura di), *L'annata psicoanalitica internazionale*, Roma, Borla, 2010, pp. 161-180

Tavazza G. (2010), comunicazione personale, Seminari del Corso di Perfezionamento in Psicoterapia Psicoanalitica della coppia e della famiglia, Roma